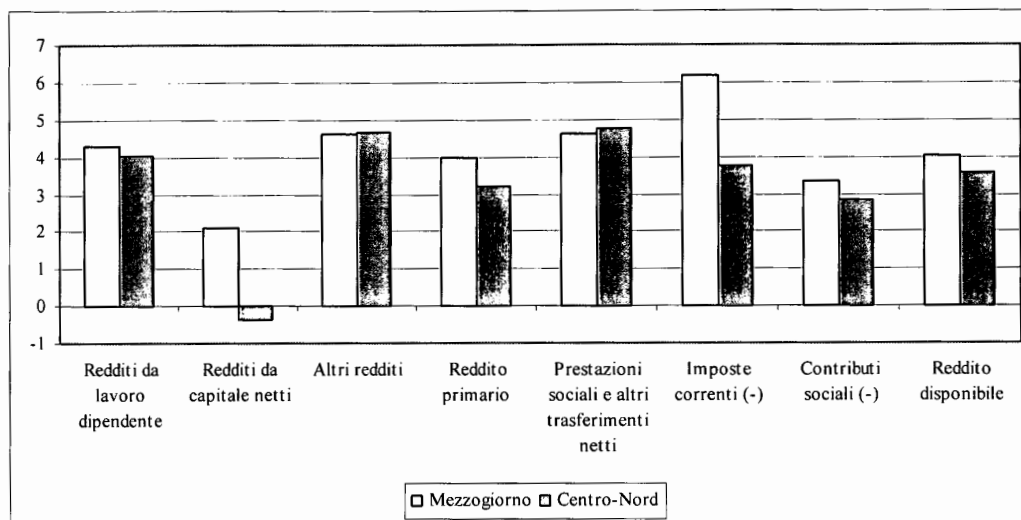


FIGURA 6 - REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE E SUE COMPONENTI PER MACROAREA: 1995-2003
(valori a prezzi correnti - variazioni percentuali medie annue)



Fonte: elaborazione DPS su dati Istat

A questi fattori di domanda si affianca la permanenza di fattori di offerta, segnatamente due: la qualità assai peggiore che altrove dei servizi collettivi per imprese e famiglie; una concorrenza inadeguata soprattutto nel mercato dei servizi, che in alcune regioni del Mezzogiorno degenera nella forma estrema del monopolio criminale.

Proprio a una strategia tesa a migliorare l'offerta e, per questa via, il contesto economico-sociale si è rivolta da alcuni anni la politica economica. I risultati ottenuti nel sistema dei servizi, i loro punti di forza e di debolezza sono analizzati nel Documento Strategico Preliminare Nazionale, elaborato da 12 Amministrazioni centrali, sentito il partenariato economico e sociale, in occasione della fase preparatoria per l'accesso ai fondi strutturali 2007-2013.

Le valutazioni condotte nel Documento, con riguardo agli obiettivi che erano stati prefissati per la politica del periodo di programmazione 2000-2006, mostrano, in primo luogo, l'esistenza di forti miglioramenti nella programmazione finanziaria e nella capacità istituzionale di molte delle Amministrazioni, soprattutto regionali, responsabili della politica per il Sud.

La programmazione finanziaria può oggi avvalersi di un sistema informativo non comparabile rispetto a pochi anni fa, nel quale assumono particolare rilievo: la qualità e tempestività dei Conti pubblici territoriali; il monitoraggio degli obiettivi di spesa e di impegno giuridico delle risorse; la identificazione delle cause di ritardo nell'attuazione. È assai cresciuta la capacità di indirizzo strategico e di gestione, attraverso l'operatività di meccanismi di controllo interno di gestione, la formazione del personale interno, l'apertura delle strutture a risorse professionali esterne qualificate, la diffusione dei metodi di valutazione. Molti risultati sono stati raggiunti sia grazie all'uso di rigorosi sistemi premiali ancorati a obiettivi quantificabili, sia grazie ad azioni di accompagnamento.

Permangono, invece, rilevanti punti di debolezza in ordine sia al criterio dell'addizionalità della spesa in conto capitale sia ai tempi di attuazione degli interventi.

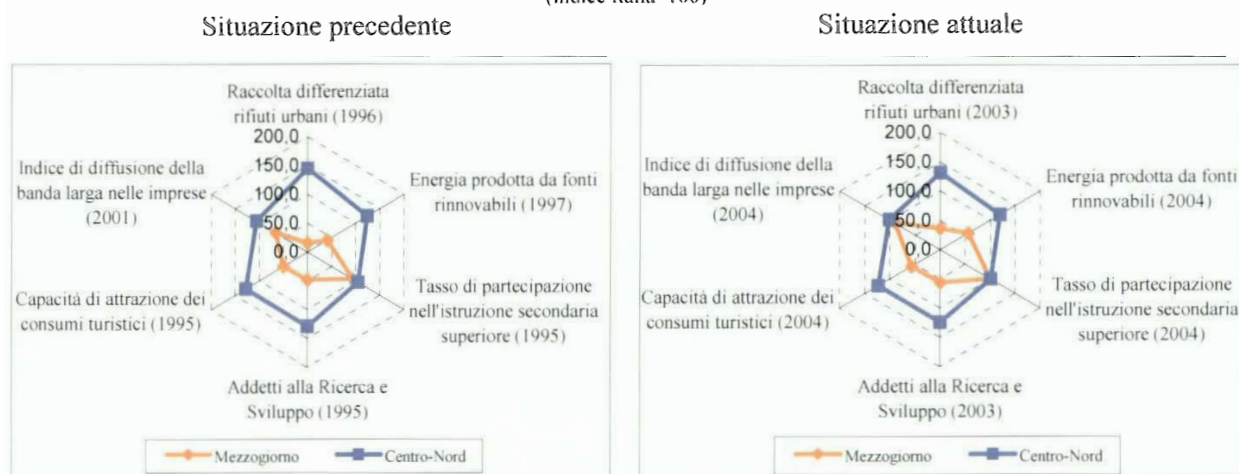
La revisione al ribasso del livello di addizionalità comunitaria concordata con l'Unione Europea nel novembre 2004 segnala la nuova capacità di programmazione finanziaria - tale nuova addizionalità è stata, infatti, successivamente rispettata - ma soprattutto il mancato raggiungimento dell'obiettivo a suo tempo fissato di destinare al Mezzogiorno il 45 per cento della spesa in conto capitale del paese. Tale quota è oggi infatti attorno al 38 per cento. Per quanto riguarda la componente ordinaria della spesa in conto capitale, insufficiente è stato l'impegno delle Amministrazioni centrali e degli Enti pubblici che esse dovrebbero controllare nel perseguire l'obiettivo di destinarne al Sud il 30 per cento: la quota è stata mediamente del 26,6 per cento. Inadeguata rimane la capacità di tutte le Amministrazioni di prevedere correttamente le tempistiche di spesa e di ricavare dal monitoraggio, pure esistente, le indicazioni necessarie a rimuovere gli ostacoli. Per quanto riguarda la componente della spesa aggiuntiva nazionale, solo con la costituzione del Fondo unico per le aree sottoutilizzate, nel 2003, si è realizzata una svolta nell'impiego dei fondi, che potrà avere forti riflessi positivi nei prossimi anni.

A questi profili finanziari, si aggiungono le difficoltà incontrate nello spostare l'obiettivo delle Amministrazioni dall'"assorbimento dei fondi", ossia dalla mera spesa per infrastrutture o incentivi, alla qualità dei servizi che con questa spesa si

dovrebbero attivare. La fissazione di obiettivi per la qualità dei servizi e la diffusione di metodi valutativi non sono stati ancora sufficienti a rimuovere tale difficoltà, anche per la assoluta carenza – come scrive il valutatore indipendente della programmazione 2000-2006 – del “confronto culturale e politico” sul Programma e sui suoi risultati.

Nonostante questi limiti, si osservano miglioramenti diffusi nella qualità dei servizi del Mezzogiorno, sia in assoluto, sia in relazione al Centro Nord. Il segno del processo in atto è chiaro, come mostra la Figura 7, dove si osserva, per alcuni servizi fondamentali rappresentati da appropriati indicatori, che il divario del Mezzogiorno rispetto alla media italiana si è andato riducendo. Ma tale divario resta assai cospicuo, perché i progressi sono stati inferiori al necessario e agli obiettivi.

FIGURA 7 - INDICATORI DI CONTESTO: CONFRONTO TERRITORIALE
(indice Italia=100)



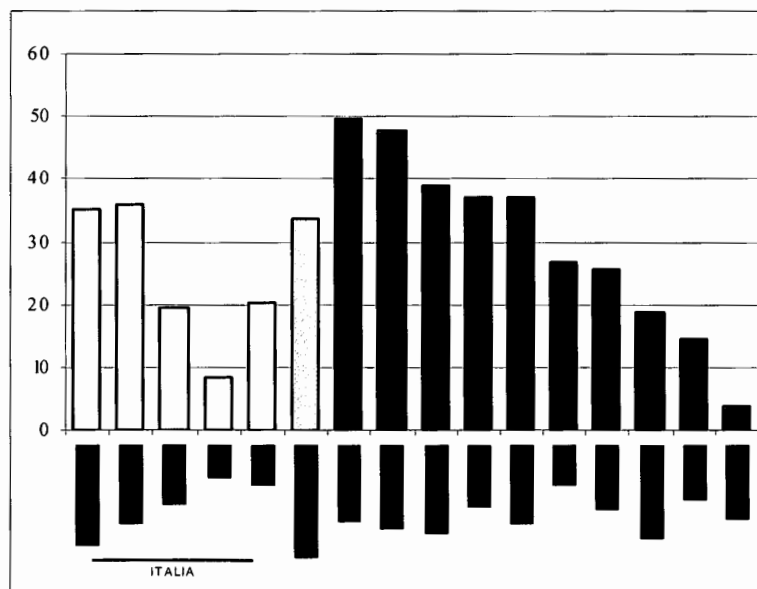
Fonte: DPS-ISTAT Banca dati indicatori regionali per le politiche di sviluppo

Per quanto riguarda la qualità nella gestione dei rifiuti, la quota di raccolta differenziata che ne costituisce un buon indicatore, mostra decisamente l'inizio nel Mezzogiorno di un processo di avvicinamento a standard accettabili. Ma il risultato raggiunto (8 per cento del totale dei rifiuti) resta grandemente inferiore a quello del Centro Nord (28 per cento) e all'obiettivo minimo fissato nel Programma 2000-2006 (15 per cento).

Nel campo energetico, piccoli progressi si sono registrati in merito all'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili (solare, idroelettrica, eolica e biomasse). Ma restano gravi i problemi di inadeguatezza dell'offerta in termini sia di qualità del servizio erogato, legata a problemi di distribuzione, sia di costi. Quanto al primo aspetto, il divario con il Centro Nord è testimoniato dal maggior numero medio di interruzioni accidentali lunghe per utente, circa doppie nel 2003 nel Mezzogiorno rispetto al resto del paese.

Per quanto riguarda l'istruzione, progressi si sono avuti sia nella drastica riduzione dell'abbandono scolastico, sia nell'effettiva partecipazione all'istruzione secondaria superiore. Tuttavia, la qualità delle competenze appare ancora gravemente insufficiente, come mostra la capacità matematica, misurata da indagini internazionali, di risolvere problemi complessi rispetto a quella del resto del mondo industriale (Fig. 8).

Figura 8 —ISTRUZIONE: Percentuali di studenti di 15 anni con capacità matematiche tali da risolvere problemi complessi in alcuni paesi Ocse



Fonte: elaborazioni DPS su dati OCSE-PISA

Nell'adozione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione a fini produttivi e commerciali, il Mezzogiorno ha recuperato l'arretratezza per quanto riguarda la diffusione della banda larga nelle imprese. Tuttavia resta insufficiente,

come del resto in molte aree del Centro Nord, l'effettivo ricorso a tali tecnologie ai fini di un miglioramento dell'organizzazione aziendale e della produttività.

Per il servizio idrico, non si è sostanzialmente modificata nell'ultimo decennio la percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua, né si è attenuata la differenza con il Centro Nord (29,4 per cento contro 9,7 per cento al Sud), restando così lontano anche dal valore obiettivo minimo (15 per cento) fissato nel Programma 2000-2006. Prospettive positive provengono, tuttavia, dall'attuazione della riforma istituzionale del settore, che proprio nel Sud appare avanzata.

Nei servizi di trasporto, persistono notevoli disparità tra le due macroaree, ma anche all'interno di ciascuna ripartizione territoriale. Il sistema dei trasporti meridionale evidenzia, in particolare, una carenza rilevante nello sviluppo e nell'integrazione fra reti e servizi, nonché l'assenza di connessioni decisive tra le grandi reti. A fronte, ad esempio, di una densità media nazionale della rete ferroviaria, pari a 50 km. di rete ogni 1000 km., in linea con quella europea, il Centro Nord presenta una densità superiore, vicina a quella del Regno Unito, mentre nel Sud tale valore è pari solo a 24.

Sul tema fondamentale della sicurezza e della legalità, nei dati più aggiornati relativi al 2004, si rilevano indici più alti nel Centro Nord per la criminalità diffusa e violenta e nel Mezzogiorno per la criminalità organizzata e economica, peraltro in un processo di progressiva omogeneizzazione tra le fenomenologie riscontrabili nelle diverse aree del Paese, che appare confermata dalla convergenza dai dati sulla percezione del rischio di criminalità. Ma la presenza pervasiva della criminalità organizzata in importanti aree del Sud, la combinazione di illegalità diffusa e opacità amministrativa, continuano a connotare negativamente la qualità della vita e del lavoro e la capacità attrattiva del Mezzogiorno.

Le prospettive di crescita del Mezzogiorno dipendono in larga misura, si argomenta nel Documento prima richiamato, dalla capacità di accelerare il miglioramento dei servizi, attraverso una maggiore quantità e qualità di investimenti pubblici e un più elevato grado di concorrenza.

Questo risultato potrà essere favorito nei prossimi due-tre anni dall'attuazione di molti progetti già in corso. A tale riguardo assumono rilievo i seguenti profili:

- i progetti dei Fondi strutturali, che nel 2005, raggiungendo per il quarto anno consecutivo gli obiettivi comunitari, hanno speso oltre il 16 per cento delle risorse totali, spenderanno mediamente in ognuno dei prossimi tre anni circa il 16,5 per cento di tali risorse;
- l'accelerazione realizzata negli Accordi di Programma Quadro nell'ultimo biennio – con il conseguimento degli obiettivi di programmazione, in misura pressoché integrale, e in misura assai elevata degli obiettivi di impegno giuridico delle risorse – consentirà di realizzare una parte significativa dei molteplici progetti sino ad oggi concordati fra Stato e Regioni, anche nel Centro Nord;
- l'accelerazione che si osserva nei bandi di gara per infrastrutture nel triennio 2003-2005 rispetto al triennio precedente, specie nel Mezzogiorno, segnala che una simile accelerazione si manifesterà nel prossimo triennio nell'attuazione delle opere.

Ma tutto ciò che è stato avviato, e gli effetti che esso avrà nei prossimi anni, non è ancora sufficiente per imprimere la svolta dovuta al Mezzogiorno. È qui che il Documento tecnico-amministrativo predisposto dalle Amministrazioni centrali, in forte sintonia con i Documenti parallelamente predisposti dalle Regioni, indica alcune significative discontinuità nella politica economica, che potrebbero concorrere a rimuovere gli ostacoli sinora incontrati.

In primo luogo, per quanto riguarda l'addizionalità della politica regionale nazionale e comunitaria, si suggerisce di:

- dotarsi di strumenti di più forte coerenza per attuare gli indirizzi per il riparto delle risorse ordinarie;
- subordinare, per i settori prioritari della politica ordinaria (reti e collegamenti, sicurezza, ecc.), gli interventi della politica regionale aggiuntiva all'esistenza di una rigorosa pianificazione della spesa ordinaria;

- ricercare maggior coerenza e coordinamento tra obiettivi di spesa e obiettivi di finanza pubblica.

In secondo luogo, la qualità e l'efficacia degli investimenti pubblici potrà essere accresciuta identificando un gruppo circoscritto di servizi essenziali per i quali fissare obiettivi di servizio, presidiati da meccanismi di incentivazione, che le Amministrazioni attuatrici si impegnano a raggiungere.

In terzo luogo, a sostenere il processo di miglioramento della qualità degli interventi di sviluppo potrà concorrere una più forte selezione delle priorità, sin dal Quadro strategico nazionale 2007-2013, che dovrà essere redatto entro il settembre 2006. Tali priorità, che già emergono nel Piano nazionale di Lisbona, sono determinanti per tutte le aree del paese, ma, con il contributo finanziario della politica regionale, esse assumono nel Mezzogiorno un ruolo fondamentale. Esse riguardano:

- la promozione della ricerca e dell'innovazione, dove più alto è il divario all'interno del paese, ma nello stesso tempo più elevata è la redditività degli interventi;
- un forte intervento sul capitale umano, capace di ricostituire rapidamente una qualità diffusa di competenze nella scuola e nel mondo del lavoro e, in generale, dei cittadini, anche ai fini di una riduzione dell'esclusione sociale;
- un investimento significativo per l'ambiente, idoneo, oltre che a elevare la qualità della vita, ad arricchire e a sfruttare le enormi potenzialità in termini di richiamo turistico e di sviluppo del settore agricolo e della filiera agro-alimentare;
- il completamento del processo di modernizzazione dei mercati e della Pubblica Amministrazione, della cui importanza e dei risultati sin qui raggiunti si è detto: particolare rilievo assumono il rafforzamento della concorrenza nel mercato dei servizi, l'attuazione del decentramento amministrativo, l'ulteriore diffusione della cultura della valutazione, l'ulteriore uso dei sistemi di premialità.

Queste priorità potranno avere la massima efficacia nelle agglomerazioni urbane e nei sistemi produttivi territoriali se verranno integrate in progetti che combinano in modo selettivo interessi e capacità locali con un contributo, oggi ancora carente, di Amministrazioni centrali e altri centri di competenza nazionale, sia pubblici che

privati. La realizzazione di progetti interregionali rappresenterà la cartina di tornasole di questa rafforzata capacità.

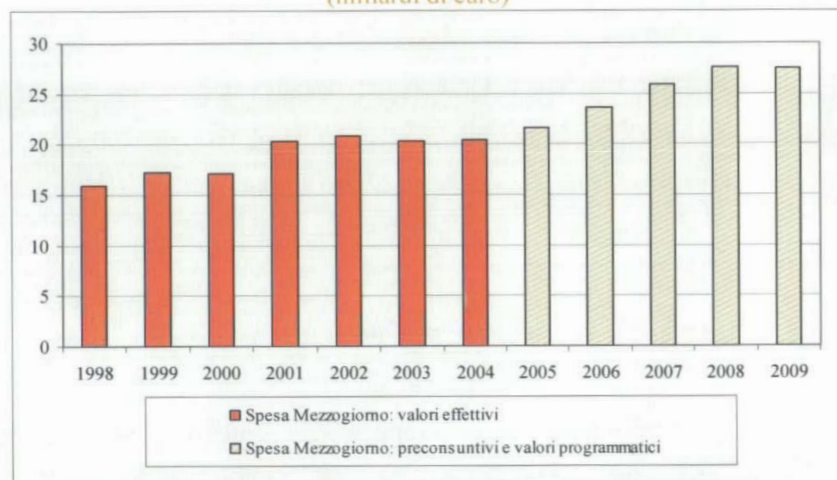
In ultimo luogo, sul piano del disegno istituzionale, Stato centrale e Regioni hanno già stabilito, nelle Linee guida approvate con intesa della Conferenza unificata fra Stato, Regioni e Province autonome del 3 febbraio 2005 di:

- procedere alla unificazione delle politiche regionali nazionali e comunitarie,
- fare più intenso uso degli strumenti delle Intese istituzionali e degli Accordi di programma quadro, ulteriormente semplificati,
- prevedere una programmazione settennale delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate.

L'occasione per il rafforzamento della politica in atto e per l'introduzione di queste e di altre discontinuità che si ritengano rilevanti è rappresentata dall'avvio all'inizio del 2007, del nuovo ciclo di programmazione comunitaria, alla quale verrà ancorata la programmazione nazionale. L'esito, nel Consiglio europeo del 15-16 dicembre, per l'Italia assai positivo del difficile negoziato sul bilancio europeo per il periodo 2007-2013, mette, infatti, a disposizione del nostro paese un volume di risorse assai ampio, pari a 25,6 miliardi di euro, di cui oltre 20 nel complesso delle regioni del Mezzogiorno. Si tratta di un valore assai superiore a quello (oltre 16 miliardi di euro) a cui il Mezzogiorno avrebbe avuto accesso in base alla prima proposta negoziale (avanzata durante la presidenza lussemburghese) e superiore, a prezzi costanti, anche a quello del precedente periodo di programmazione.

In questo scenario, il rafforzamento della politica secondo le linee indicate dovrebbe, in primo luogo, consentire di elevare il volume della spesa pubblica in conto capitale destinata al Sud. Tale spesa, riferita all'aggregato Pubblica Amministrazione, è passata dai circa 16 miliardi nel 1998 ai 20,4 miliardi nel 2004 (Fig. 9). Nei valori programmatici fino al 2009, attraverso l'accelerazione prevista per l'attuazione delle politiche indicate nel Documento, la quota della spesa in conto capitale del Mezzogiorno sul totale Italia potrebbe raggiungere a fine periodo valori prossimi all'obiettivo previsto del 45 per cento.

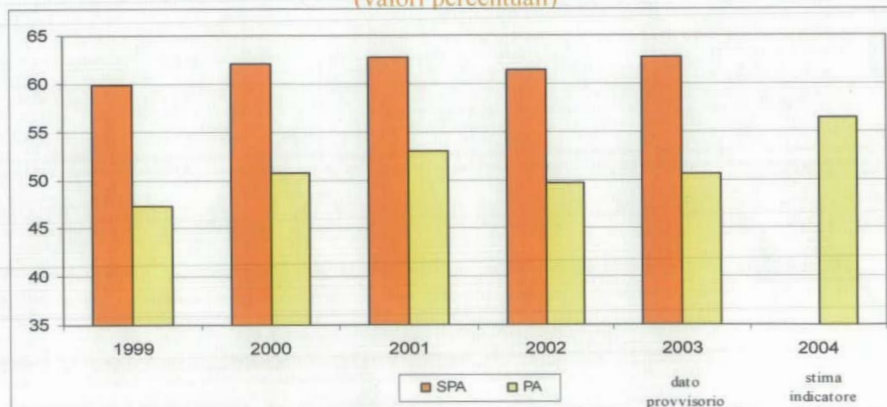
Figura 9 – SPESA IN CONTO CAPITALE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE NEL MEZZOGIORNO
(miliardi di euro)



Fonte: Elaborazione DPS – Quadro Finanziario Unico

Il secondo risultato importante a cui mirare è rappresentato dall'ulteriore riequilibrio della spesa in conto capitale a favore di investimenti pubblici materiali e immateriali, obiettivo fissato sin dall'avvio del programma comunitario 2000-2006. Il riequilibrio è effettivamente in atto, non solo nelle assegnazioni di risorse, ma anche nella spesa: tra il 1999 e il 2003 la quota destinata a investimenti pubblici, sul totale della spesa in conto capitale del Settore Pubblico Allargato è cresciuta di circa 4 punti percentuali, dal 57,6 al 61,5 per cento (Fig. 10). Tuttavia i tempi di consolidamento di tale processo sono risultati superiori al previsto, determinando il mantenimento di un divario significativo con l'area centro-settentrionale. Tale divario potrà essere colmato nei prossimi anni.

Figura 10 - QUOTA DEGLI INVESTIMENTI SUL TOTALE DELLA SPESA IN CONTO CAPITALE NEL MEZZOGIORNO - ANNI 1999-2004
(valori percentuali)



Fonte: DPS - Conti Pubblici Territoriali

Il rafforzamento della politica in corso con le discontinuità indicate potranno, infine, concorrere al risultato finale per la politica di sviluppo in oggetto, di un più radicale e rapido miglioramento della qualità dei servizi. Il parallelo perseguimento di questo stesso obiettivo nel Centro Nord, secondo una strategia in larga misura unitaria, potrà permettere una più feconda cooperazione fra le due aree del paese e una utile contaminazione tecnica e amministrativa.

Nel quadro qui sommariamente descritto vi sono le premesse perché trovino pienamente attuazione le potenzialità di sviluppo che il Mezzogiorno ha manifestato nell'ultimo decennio e perché, in un contesto di ripresa nazionale, lo sviluppo del Mezzogiorno si acceleri. La ripresa dello sviluppo meridionale è prevista già nel 2006, con un ritmo di crescita ancora vicino al dato nazionale; il suo progressivo consolidamento negli anni successivi potrà consentire, tra il 2008 e il 2009, un tasso di incremento del Pil finalmente superiore a quello medio europeo.

I. TENDENZE ECONOMICHE E SOCIALI DEI TERRITORI

Nel 2005 sia nel Mezzogiorno, sia nel Centro-Nord il Pil è stato stazionario. Questa performance dell'economia italiana sconta la persistenza di importanti problemi strutturali: insufficiente livello di competitività e di innovazione dei prodotti, difficoltà del sistema delle imprese a crescere, carenza o malfunzionamento di servizi pubblici e di infrastrutture.

Nel Mezzogiorno, dove la persistenza di tali fattori ha interrotto la favorevole tendenza a uno sviluppo maggiore rispetto al resto del Paese e frena la crescita di occupazione, sono, tuttavia, ancora presenti quei segnali positivi che dalla seconda metà degli anni novanta hanno caratterizzato l'evoluzione della dinamica imprenditoriale, delle esportazioni e del settore del turismo (cfr. par. I.1). Un'analisi più articolata, rivolta a cogliere dinamiche territoriali e d'impresa legate a specificità subregionali e locali, è contenuta nel paragrafo I.2, in particolare attraverso la disamina delle agglomerazioni di imprese presenti nei Sistemi locali del lavoro e nei distretti industriali.

La ripresa di uno sviluppo accelerato dell'economia meridionale è legata alla rimozione dei vincoli strutturali allo sviluppo sopra richiamati.

Un ulteriore rafforzamento della qualità degli investimenti pubblici, il loro indirizzo a visibili obiettivi di servizio, un maggiore impegno dell'azione pubblica ordinaria, una più forte concorrenza nel mercato dei servizi pubblici, locali e di rete, potranno, nell'ambito dell'impegno programmatico per il periodo 2007-2013, contribuire al raggiungimento dell'obiettivo di una crescita del Pil meridionale superiore a fine decennio alla media italiana ed europea (cfr. par. I.3).

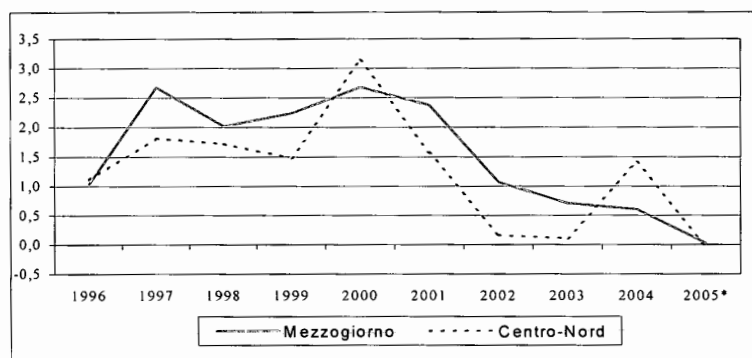
Vengono descritte in seguito le tendenze che riguardano alcuni fenomeni sociali che testimoniano dell'esistenza o meno delle condizioni di base ritenute indispensabili per un migliore funzionamento della società nelle aree svantaggiate: livello di istruzione, aspetti del disagio sociale, condizioni di legalità e sicurezza sul territorio (cfr. par. I.4).

Il paragrafo I.5 evidenzia nella sua analisi il permanere in tutta l'Europa di disparità forti nei livelli di crescita. I divari, se appaiono in riduzione nell'esame comparato fra Stati, restano, infatti, ancora elevati se misurati fra le regioni all'interno dei singoli Paesi.

*I.1 Tendenze economiche territoriali*Dinamica
del Pil

Dopo la crescita meno elevata rispetto al resto del Paese nel 2004, che aveva interrotto, come già nel 2000, una tendenza alla maggiore crescita del Sud, l'incremento del Pil del Mezzogiorno nel 2005 è stimato, in linea con la media nazionale, prossimo allo zero¹.

Figura I.1 – PIL, PER RIPARTIZIONE: 1996-2005
(variazioni percentuali a prezzi costanti)



*per il 2005, stime DPS

Fonte: Istat - Conti economici territoriali Istat.

La congiuntura

L'andamento congiunturale del 2005 delineato dai principali indicatori raffigura una situazione complessa, dall'interpretazione non univoca. Per un verso, la migliore intonazione rispetto al Centro-Nord, che si è andata affermando in corso d'anno, del clima di fiducia delle imprese e, più di recente, dei consumatori, il moderato incremento delle esportazioni e la sostanziale tenuta del turismo, nonché il persistente, pur affievolito, dinamismo imprenditoriale, testimoniano, anche se con tratti non omogenei sul territorio, il permanere delle determinanti di fondo, essenzialmente dal lato dell'offerta, della crescita dell'economia meridionale. Per l'altro verso, la ridotta reattività del mercato del lavoro, la riduzione dell'offerta di lavoro, l'arretramento della domanda di consumo delle famiglie segnalano la difficoltà nella capacità di creare stabili occasioni di impiego e di reddito.

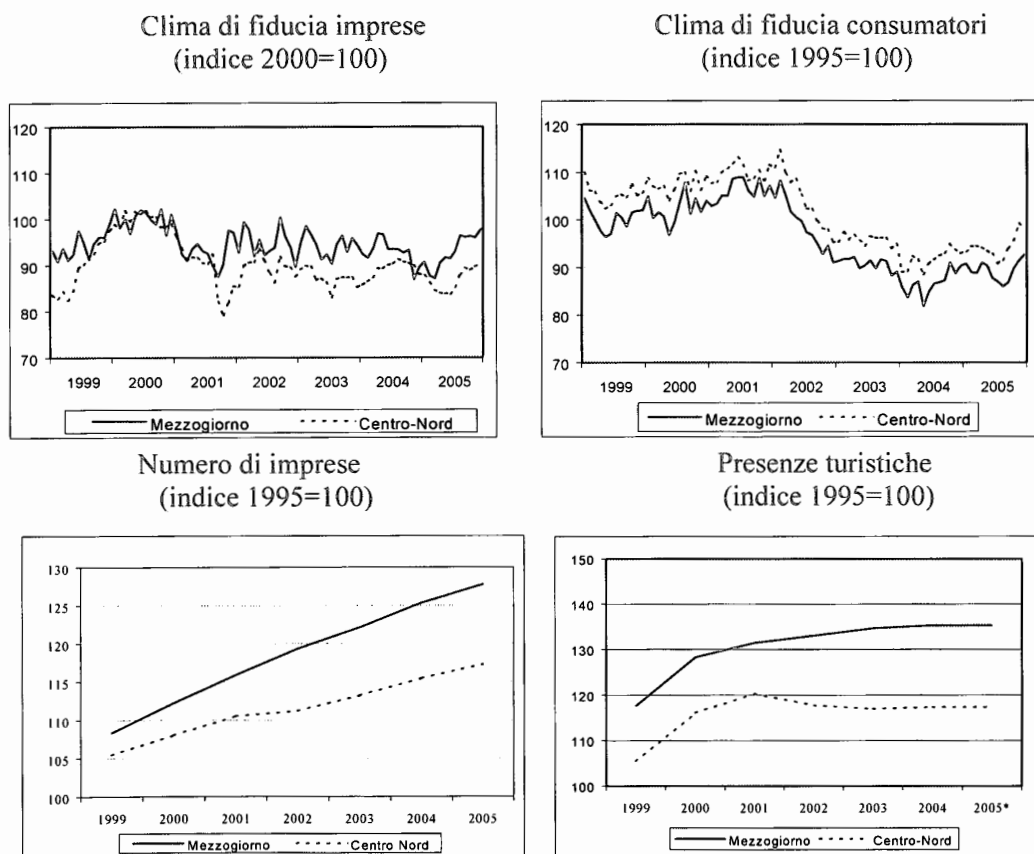
¹ Nel mese di dicembre 2005 l'Istat ha pubblicato i primi dati, relativi al periodo 1992-2000, della revisione dei conti economici nazionali, effettuata in ottemperanza alle regole comunitarie. Nel corso del 2006 saranno diffuse le nuove stime per gli anni 2001-2004 (il 1° marzo contestualmente ai dati del 2005) e la ricostruzione della serie storica per il periodo 1980-1991.

A livello territoriale il primo riallineamento ai nuovi dati nazionali sarà effettuato nel giugno 2006, limitatamente alla stima per il 2005 di Pil, valore aggiunto, unità di lavoro e spesa per consumi nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord. Successivamente, nel mese di settembre, sarà diffusa la ricostruzione della serie storica completa anche a livello regionale fino al 2004. Per questa ragione i dati dei conti economici territoriali delle tavole al.1 dell'Appendice non tengono ancora conto della revisione.

Il miglioramento del clima di fiducia delle imprese, sin dall'inizio del 2005, ha riguardato sia i giudizi sugli ordini sia le aspettative di produzione. La moderata ripresa del clima di fiducia delle famiglie, a partire da metà anno, sembra poggiare prevalentemente su più favorevoli previsioni riguardo la convenienza del risparmio e l'acquisto di beni durevoli.

Prosegue la maggiore dinamica espressa dalla creazione di nuove imprese al Sud a partire dal 2001, mentre le difficoltà del settore turistico italiano sembrano interessare in analoga misura entrambe le ripartizioni.

Figura I.2 – INDICATORI DEL CICLO CONGIUNTURALE: 1999-2005



* Stima annua DPS

Fonte: Isac, Inchiesta congiunturale presso le imprese e i consumatori, Unioncamere e Istat.

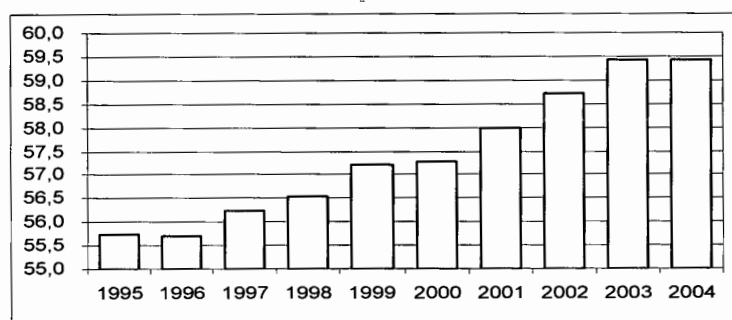
Lo sviluppo
territoriale
1995 - 2004

Come detto in precedenza, il minore tasso di sviluppo del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord riscontrato nel 2004 ha fatto seguito a una lunga fase, dal 1997 al 2003 (con eccezione nel 2000), caratterizzata da un significativo differenziale di crescita del Pil a favore del Sud (0,3 per cento in media d'anno). In tale periodo, ai più elevati incrementi del prodotto lordo nei confronti del resto del Paese si sono

accompagnati, soprattutto nella seconda metà degli anni novanta, evoluzioni del Pil pro-capite e della produttività ancora più favorevoli (cfr. tav. I.1).

Il positivo differenziale in termini di prodotto per abitante ha avuto l'effetto di ridurre, il forte divario tuttora esistente nei confronti del Centro-Nord: il Pil procapite del Mezzogiorno è passato, rispetto a quello del Centro-Nord, dal 55,7 nel 1995 al 59,4 per cento nel 2004.

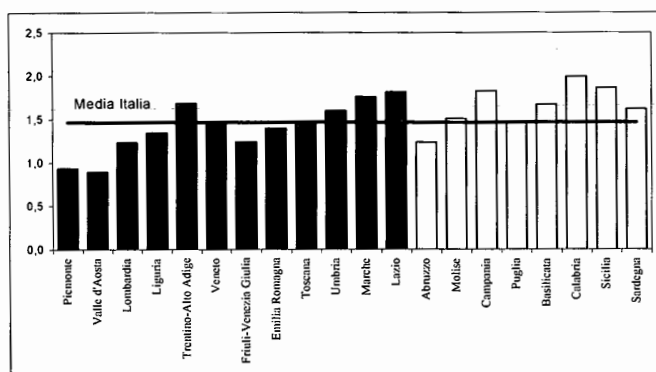
Figura I.3 - QUOTA PIL PRO-CAPITE MEZZOGIORNO SU CENTRO-NORD: 1995-2004 (valori percentuali)



Fonte: Istat - Conti economici territoriali.

La maggiore crescita dell'economia meridionale dalla seconda metà degli anni novanta si è riflessa in una dinamica superiore alla media nazionale in tutte le regioni dell'area a eccezione dell'Abruzzo: si sono distinte in particolare le performance di Calabria, Sicilia, Campania e Basilicata. Nelle altre ripartizioni territoriali, il Centro e il Nord-Est si sono sostanzialmente allineati alla media italiana, con i risultati migliori nelle Marche e nel Lazio, mentre uno sviluppo meno dinamico ha interessato le regioni del Nord-Ovest, in particolare Piemonte e Valle d'Aosta.

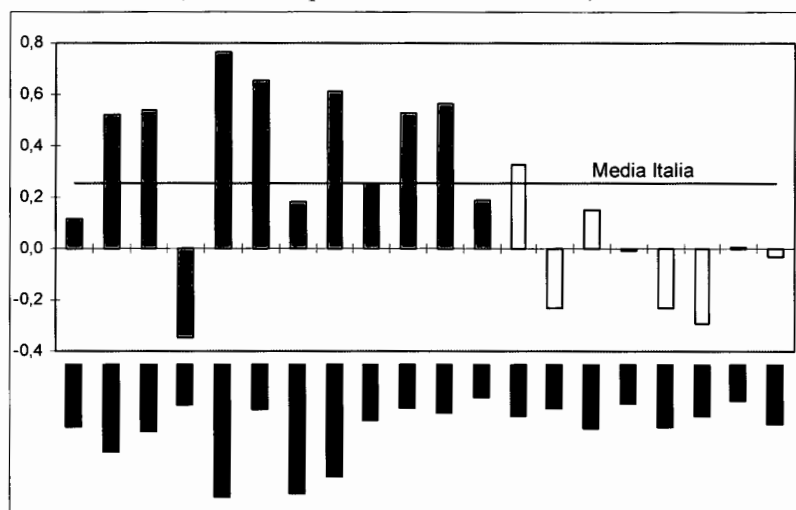
Figura I.4 - PIL REGIONALE E MEDIA ITALIA NEL DECENNIO 1995-2004 (variazioni percentuali medie annue)



Fonte: Istat - Conti economici territoriali.

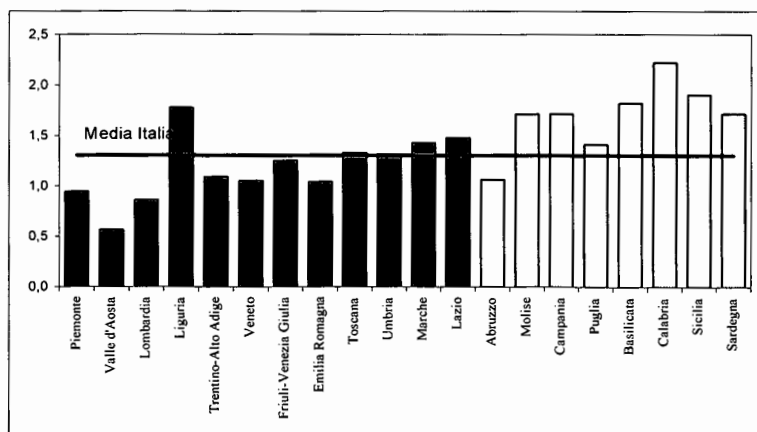
Il differenziale a favore delle regioni meridionali, per la contemporanea minore dinamica della popolazione, è risultato più ampio in termini di Pil pro-capite. Il significativo rallentamento della crescita demografica (fig. I.5) ha elevato il ritmo di incremento del prodotto per abitante di Calabria e Sicilia, che, assieme alla Basilicata, figurano ai primi posti della graduatoria regionale in termini di variazioni. Nel resto del Paese una crescita del Pil pro-capite superiore alla media nazionale si riscontra soltanto nel Lazio, nelle Marche e in Liguria, regione quest'ultima interessata, peraltro, da un forte decremento della popolazione.

Figura I.5 - ANDAMENTO DEMOGRAFICO 1995-2004
(variazioni percentuali medie annue)



Fonte: Istat - Conti economici territoriali.

Figura I.6 - PIL PRO-CAPITE REGIONALE E MEDIA ITALIA:
CRESCITA ANNUA NEL DECENNIO 1995-2004
(variazioni percentuali medie annue)



Fonte: Istat - Conti economici territoriali.

L'andamento demografico è stato caratterizzato, nel periodo considerato, da una ripresa del fenomeno migratorio dal Sud. A questo, nell'ultimo biennio, si è sovrapposto un altro fenomeno, anch'esso fortemente incidente sull'evoluzione demografica, vale a dire la regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari e la conseguente iscrizione nei registri anagrafici. La prevalente concentrazione delle nuove residenze nell'area centro-settentrionale ha ampliato la tendenza a un ridimensionamento del peso della popolazione meridionale sul totale nazionale.

Per un'analisi di alcune principali caratteristiche della nuova immigrazione a livello nazionale e territoriale cfr. i Riquadri: A) La popolazione immigrata e C) Fattori rilevanti nelle tendenze recenti del mercato del lavoro italiano.

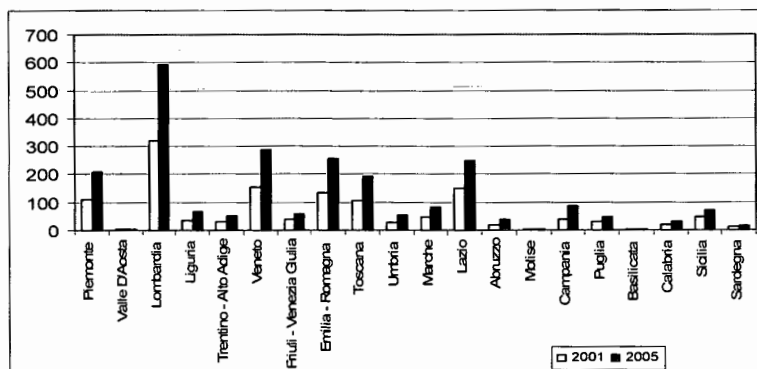
RIQUADRO A – LA POPOLAZIONE IMMIGRATA

Dagli anni '70 l'Italia ha registrato un'inversione di tendenza nei saldi migratori, divenendo un paese prevalentemente di immigrazione netta. Il fenomeno, seppure con tassi migratori più bassi, è in linea con quanto verificatosi negli altri paesi membri della Unione europea (UE-15).

I dati del Censimento 2001 segnalavano un numero di cittadini stranieri residenti in Italia pari a 1 milione 335 mila unità, di cui la grande maggioranza (per oltre l'88 per cento) nati all'estero. I dati del censimento confermano il saldo migratorio netto negativo degli italiani e quello positivo degli stranieri, soprattutto per le regioni del Centro-Nord. Tale tendenza viene confermata dalle successive rilevazioni anagrafiche: a inizio 2005 gli stranieri regolarmente residenti erano oltre 2 milioni 402 mila, con un incremento rispetto all'anno precedente del 20,7 per cento.

La distribuzione degli stranieri sul territorio è sbilanciata a favore del Centro-Nord (con una quota dell'87,5 per cento nel 2005, di cui il 63,6 per cento è solo nel Nord), mentre il Mezzogiorno rappresenta essenzialmente un'area di permanenza temporanea.

Figura A.1 - AMMONTARE DEGLI IMMIGRATI RESIDENTI PER REGIONE (valori assoluti in migliaia)



Fonte: Istat, Censimento Ottobre 2001 e Bilanci Demografici all'1 gennaio 2005.